ANNO XIII. **Domenica, 26 Agosto 1860.** **N. 236.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	*Sem.*	*Trim.*
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» [illegible]
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» [illegible]
Austria	» 48	» 25	» [illegible]

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell' abbuonamento anche i COUPONS di rendita dello Stato.

TORINO, 25 AGOSTO

LA SPEDIZIONE NELLO STATO ROMANO

La deliberazione del governo d'impedire la partenza da Genova di nuove spedizioni di volontari, poteva sembrare ancora a taluni un' inconseguenza politica. Si doveva ben comprendere che egli non sarebbesi risolto ad opporsi a quelle spedizioni, dopo averle per circa quattro mesi tollerate, se gravi ragioni non ve l'avessero indotto. Ma queste ragioni o non si conoscevano o chi le conosceva non le esponeva.

Il sig. Mazzini si tolse l'incarico di farle palesi.

Egli ha pubblicato nell'*Unità Italiana* di Genova e di Firenze un manifesto contro la circolare del ministro dell'interno del 13 corrente, nel quale dichiara che la circolare è diretta a lui; cioè al *Partito d'Azione*.

Il sig. Mazzini si erige a potenza: egli annunzia che voleva dichiarar la guerra al papa ed aveva *raccolto tre volte il materiale, in uomini ed armi, della spedizione*, ma che poi *lo cesse tutto o in parte* per la Sicilia.

Egli adunque avrebbe fatto miracoli: a lui il merito de' volontari spediti in Sicilia ed il sig. deputato Bertani sarebbe stato di accordo con lui.

Il sig. Mazzini ha l'abitudine di esagerare: tuttavia è bene si tenga conto delle sue affermazioni, che valgono a squarciar il velo onde sono coperti certi misteri, ed a spiegare certi proclami ed indirizzi di Genova e gli eccitamenti a' soldati di disertare.

Ma dopo aver per ben tre volte radunato il materiale, il sig. Mazzini poteva, colla sua bacchetta magica, raccoglierlo una quarta volta, e difatti racconta che aveva il suo partito arruolati otto mila volontari per fare *una potente importante mossa verso la frontiera terrestre del Regno attraverso le province romane*, ed aveva a tal uopo preparata la spedizione a cui il governo si è opposto.

Questa significante rivelazione ci avverte che un nuovo e triste elemento si è introdotto nel movimento nazionale. Il *partito di azione* volle rientrare nell'arena, col pretesto di prestare appoggio a Garibaldi, ma coll' intendimento di accerchiarlo e dominarlo.

Il sig. Mazzini condanna, com'è naturale, il governo d'averlo contrariato, lo biasima severamente d' aver tollerate le spedizioni anteriori e di opporsi alla sua.

Il governo ha potuto consentire alle spedizioni precedenti, perchè ha fiducia nella lealtà di Garibaldi, perchè la bandiera da questo inalberata è quella di VITTORIO EMANUELE. Egli non ha esitato ad assumere la grave responsabilità di questo fatto dinanzi alla diplomazia, ben sapendo che l'Europa apprezza l'impero dell' opinione pubblica e prevedendo che non sarebbene derivata nell' interno la più lieve offesa a' principii ch' egli ha obbligo di difendere, e che sono il cardine della costituzione politica de'popoli italiani.

Ma l'aver tollerate quelle spedizioni non lo vincolava punto a permettere quelle che egli sapesse o sospettasse fossero contrarie agl' interessi dello stato e dannose alla politica nazionale.

Niuno può nè ha interesse a contestare al governo la più ampia libertà d' azione. Che sarebbe della sua risponsabilità, se la più estesa libertà d'azione gli fosse negata o sola menomata? La risponsabilità non si divide: il ministero dee render ragione degli atti suoi al parlamento ed alla nazione; ma bisogna che questi atti siano liberi, ed è pretensione assurda ed inammessibile quella ch' egli permettesse la spedizione per lo stato romano, perchè non ha impedite quelle per la Sicilia.

Perchè il governo aveva fiducia in Garibaldi doveva del pari averla in avventurose spedizioni guidate da un Zambeccari o da un Pianciani?

Ciò che volevasi fare lo ha detto il signor Mazzini. Volevasi invadere gli stati del papa, attaccare il generale Lamoricière, andare a Roma, piantarvi di nuovo la bandiera di *Dio e Popolo*, elevare uno stendardo contro il nostro stendardo, comprometterci dinanzi all' Europa, inimicarci la Francia, ricominciare come nel 1849 un'iliade di sventure e far perdere all' Italia tutti i benefici finora conseguiti.

Il sig. Mazzini, nemico acerrimo della diplomazia, fa tuttavia il diplomatico e dichiara che *Roma non era contemplata nel disegno*, chè *la quistione di Roma sarà sciolta, giova sperarlo pacificamente più tardi*.

Ma non si può attribuire alcuna importanza a siffatta dichiarazione, giacchè, volere o non volere, l' aggressione contro Roma e contro la Francia sarebbe stata inevitabile, ed il sig. Mazzini stesso non sarebbesi di certo adoperato ad impedirla.

E ciò nella lontana eventualità che i volontari avessero battuto le truppe del generale Lamoricière, che il signor Mazzini crede, secondo il solito, in picciol numero ed incapaci di resistere all'impeto de'volontari ed all'insurrezione de'popoli, quasichè non si sapesse che Lamoricière ha schiere più numerose e non si avesse ragione di credere che i popoli non sarebbersi mossi per gli eccitamenti del *Partito d'Azione*, che vuole sostituirsi a Garibaldi, intanto che fa sembiante di appoggiarlo.

Nel caso poi che la spedizione non fosse riuscita e che i volontari fossero stati sconfitti, ed era l'ipotesi più probabile, gli uomini che ora gridano contro il ministero, perchè ha messo ostacolo alla partenza, sarebbero stati i primi ad alzar la voce per accagionar il governo di aver lasciati partir que'volontari, di averli mandati al macello e non averli sostenuti; eglino avrebbero cercato di suscitar disordini per trascinare lo stato ad una guerra contro il papa, e frattanto la sconfitta del Pianciani avrebbe imbaldanzita la reazione e dato pretesto alle censure più acerbe ed a'più vivaci biasimi delle estere potenze.

Le rivelazioni del sig. Mazzini non solo giustificano il ministero, ma additano il pericolo a cui si era esposti. Lo stato sarebbe adunque diventato un paese superiore e fuori delle leggi internazionali, nel quale chiunque abbia il diritto di ordire trame e di preparare eserciti contro i governi vicini? Sarebbe lecito a chiunque di sostituirsi al governo, col pretesto di fare l'Italia? Chi è giudice dell'opportunità di seguire una via anzichè un'altra, se non è il governo? E che importa si annunzi di militare sotto la bandiera nazionale di VITTORIO EMANUELE, quando è evidente che voi non avete rinunciato alle vostre idee ed abbracciate quella con restrizioni mentali e con tacite riserve? Chi ha cospirato per trent'anni in mille guise e non ha badato a'mezzi, nè agli strumenti che adoperava, nè alle conseguenze disastrose de'suoi conati, può egli pretendere di essere creduto, quando ci promette di non cospirare, mentre appunto cospira per preparare una spedizione infesta allo stato?

Il sig. Mazzini può ben credere che quella spedizione potesse tornar giovevole alla causa nazionale: non sarebbe questa la prima illusione e probabilmente non sarà l'ultima; ma spetta al governo il dirigere la politica dello stato ed il movimento nazionale e non alle sette.

Ma che parliamo di sette? Come Luigi XIV diceva: Lo stato sono io, così il sig. Mazzini dice: La nazione son io; io sono l'Italia; voi, governo, siete una setta, siete settario, perchè contrariate i miei disegni e vi opponete alle mie spedizioni. Questa aberrazione dell'orgoglio rifulge nel manifesto del sig. Mazzini. Che si vuole di più? Non ci promette egli che se mai cospirerà di nuovo per la repubblica, ce ne avvertirà forse ventiquattro ore prima? Ma è da senno che si scrivono e si stampano di queste corbellerie?

Il sig. Mazzini era stanco del silenzio che si era fatto intorno a lui: gli allori di Garibaldi gli turbarono i sonni. Che fa? Disegna una spedizione negli Stati Romani. Si arruolano i volontari: i più credono sia per la Sicilia e ad istanza di Garibaldi; ma non importa, s'ingannino que' generosi giovani, disposti a versare il loro sangue per la patria indipendenza. Quando saranno ne'bastimenti, si faranno bene sbarcare dove si vuole, e se non saranno condotti alla vittoria da Garibaldi avranno l'onore di militare sotto gli ordini del sig. Pianciani, e colla bandiera del sig. Mazzini.

Irritato che il governo abbia scoperti i suoi disegni e messo ostacolo a' suoi tentativi, il sig. Mazzini conchiude, minacciando. *Non cederemo*, egli scrive, e sta bene.

Il pericolo della situazione presente sta appunto nel ritorno del *partito d'azione* sulla scena politica; ma noi possiamo bene scongiurarlo.

Il *Diritto* si studia di rispondere quest'oggi a noi, ripetendo le sue censure al governo. Ma chi può, dopo il manifesto del signor Mazzini, muover accusa il ministero di aver vietate nuove spedizioni di volontari?

Il signor Mazzini voleva non solo prender la mano al governo, ma altresì a Garibaldi, e servirsi delle forze del paese, per isconvolgere l'Italia.

Il carattere e lo scopo della vietata spedizione sono messe in chiaro dal signor Mazzini, scopo e carattere ostili allo stato e per conseguenza perniciosissimi agli interessi nazionali.

Dopo le spiegazioni del signor Mazzini, torna a noi inutile il replicare al *Diritto*.

Non ignoriamo i supremi sforzi che si fanno per istrappare di mano al governo le redini della cosa pubblica ed abbandonarle alla rivoluzione ed all'anarchia; ma il nome di Mazzini è così infesto all'Italia, la sua comparsa sulla scena politica desta tanta ripulsione ed antipatia in tutta la penisola, che noi non temiamo punto della lotta.

Il governo è forte abbastanza per fare stare a segno le sette e resistere a chi pretende di togliergli la direzione del movimento italiano. Soltanto la sua energia può impedire lo scoramento di molti liberali e rassicurare gl' interessi conservatori che sono preponderanti, e s'inquietano quando veggono le sette agitarsi, perchè ne temono disordini ed eccessi.

L'indipendenza nazionale non trionfa, se si scompagna da' principii d'ordine che sinora informarono lo svolgimento della causa nostra e se questa non è diretta dal governo.

Abbandonatela alle sette e la sconfitta è inevitabile. La reazione interna riceverebbe poderosi aiuti dall'estero, poichè niuna potenza vorrebbe più appoggiarci e tutte facilmente si accorderebbero per comprimerci.

Che di ciò non si preoccupi il signor Mazzini, non recherà meraviglia a nessuno; ma che giornali costituzionali gli tengano bordone e, malgrado le sue rivelazioni, condannino i provvedimenti del governo, non si comprende, poichè ora che la lotta è aperta e niuno può negarla, non v'è altra via di trionfare, fuorchè sostenendo il governo nelle sue energiche disposizioni per la tutela dell'interna quiete e preservare il movimento italiano da' traviamenti settari che alienerebbero da noi l'appoggio della Francia e le simpatie dell'Europa e darebbero una prevalenza irresistibile a' nostri nemici.

NOTIZIE DI NAPOLI

I giornali di Napoli del 21 cominciano a darci ragguagli dello sbarco di Garibaldi, ma anteriori a' dispacci da noi pubblicati.

Leggesi nel *Nazionale*:

La città di Reggio è stata presa, e la cittadella ha aperto il fuoco contro la città.

— È stato comunicato un ordine alla duchessa di Mignano, moglie del general Nunziante, di lasciar Napoli per andare a raggiungere il marito. Questo fatto non ha bisogno di altro commento, che quello della nobile risposta data dalla duchessa: « Il ministero non ha il diritto di impormi la pena dell'esilio; mi faccia cacciare dalla patria per mezzo dei gendarmi, e darà in questo modo al paese un nuovo attestato della sua lealtà nell' attuazione delle libere istituzioni recentemente largite. »

— Sono noti oramai i fatti di Potenza, e come la guardia nazionale e il popolo respingessero la opposizione della gendarmeria, il cui capitano incuorava i soldati col più balordo dei gridi: — *Viva il re, morte alla nazione*; — quasi la vita del re potesse stare colla morte del popolo. A quest'ora debbe essersi creato in Potenza il governo provvisorio. Dicesi che il 6° di linea, spedito contro gl'insorti, rifiutasse di avanzare.

I risultati della lotta a Reggio non si conoscono. Si può aggiungere ai particolari del giornale ufficiale che i garibaldini avessero fatto arenare, per isbarcare più facilmente, il *Torino* che li conduceva, che fu abbruciato dal *Fulminante*, che non potè predarlo.

Ora continuano gli sbarchi tra la Scilla e Bagnara. — Garibaldi si vuole a Milito.

— Alessandro Dumas si trova avanti Salerno colla sua goletta: la guardia nazionale si dispone a dargli un pranzo; ci è del moto nel popolo.

— Il telegrafo elettrico da Palmi a Reggio, e da Eboli a Potenza è interrotto.

— In Bari ha avuto luogo un piccolo movimento reazionario, che è stato agevolmente compresso dalla guardia nazionale, la quale vi ha arrestato ventuno lazzeri.

— Ieri e ieri l'altro sono scesi in terra dalle fregate piemontesi, ancorate nel porto, parecchi soldati ed ufficiali de'bersaglieri. La popolazione gli accoglie con manifesto favore e benevolenza. Appena sbarcati a terra, una moltitudine li cir-

conda e li segue E davvero non ci ha nulla di più facile a intendere di simili accoglienze. Ciaschedun napoletano sente, che la libertà stessa che egli gode oggi, gli è stata conquistata da questi valorosi su'campi di Pastrengo e di Solferino.

Leggesi nel *Paese* di Napoli:

Il *Giornale Costituzionale* del 20 pubblica un rapporto dei ministri al re, al quale vengono esponendo le ragioni per cui credono opportuno differire la riunione de'comizi elettorali al 30 settembre.

Diciamolo francamente: il sistema dell' organo ufficiale del governo di far correre per la piazza tante voci allarmanti, senza contraddirle, se false, rettificarle o confermarle se vere, a noi pare un gravissimo errore; imperciocchè, lungi dall'illuminare la pubblica opinione sulla vera situazione dei fatti, esso non fa che generare palpiti e trepidazioni col suo silenzio. Lettere venute di Potenza, a quanto dicesi, con la data del 18 agosto, e rese pubbliche in Napoli, parlano di piena rivoluzione nella provincia. A Foggia ed a Bovino si vogliono avvenuti ancora dei moti insurrezionali ecc. Perchè dunque il *Giornale* del governo non ismentisce queste voci se sono insussistenti, e non le riduce al vero valore, se esagerate?

Il prefetto di polizia signor Farina è stato surrogato dal signor Giuseppe Bardari in virtù di decreto del 19 agosto. Le ragioni che hanno provocato la caduta del signor Farina non sono state pubblicate. Se ne dicono parecchie, fra le quali vi debbono essere indubitamente le vere. Ma i momenti eccezionali in cui versiamo reclamano una certa riserva dal lato della stampa che noi crediamo opportuna; per la qual cosa ce ne passiamo.

In Foggia sono accaduti di gravi tumulti, nei quali la truppa si è unita al popolo ed ha ricusato di obbedire all'ordine di partenza dato dal generale Flores. Non sappiamo a quali arme appartenessero queste truppe. La città è in allarmi continui, della maggior parte dei quali non è possibile scovrir la sensibilità degli animi, che è tale che ogni cosa basta a commuoverli.

La *Perseveranza* contiene i seguenti dispacci. Quelli relativi a Napoli confermano il dispaccio del 22 pubblicato dal nostro giornale:

Livorno, 24 agosto, sera.

Reggio è caduta in mano di Garibaldi dopo 5 ore di fuoco.

Il generale Vial ritirasi colle truppe presso Monteleone, e ha mandata la sua dimissione.

Ieri (22?) vi fu rissa tra tiragliatori napolitani e bersaglieri sardi. Il popolo e la guardia nazionale presero la difesa di questi ultimi.

Benevento è in insurrezione. Bande armate marciano sopra Avellino.

Boldoni è alla testa di 2,000 uomini.

Le truppe regie hanno sgombrate le Puglie.

Parigi, 24 agosto, sera.

Il conte d'Aquila, veduto dal ministro Thouvenel e da altri diplomatici, disse di non aver cospirato, perchè opposto alla camarilla ed essere stato esiliato soltanto per aver consigliato misure energiche liberali e costituzionali, veramente patriotiche, cioè la riforma della polizia, e la proclamazione dello stato d'assedio al bisogno.

NOTIZIE DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 20 agosto 1860.

Giovedì sera giunse improvvisamente tra noi Garibaldi, il quale ripartì venerdì mattina per Messina. La sua presenza per poche ore mise tutto in moto Palermo, e si vedevan le genti a correr per le strade per aver il piacere di salutarlo al suo passaggio. Egli avendo saputo che nelle prigioni i carcerati erano armati, onde succedevano spesso ferimenti tra loro, recossi da sè solo in quelle, e in un batter d' occhio li disarmò e vi rimise l'ordine. Parve questo a tutti un passo sì ardito e sì energico che gli valse nell' opinione del pubblico più che se avesse guadagnato una battaglia. Ora egli è passato in terraferma, ove l'aspettano certamente novelli trionfi. Ieri sera la nostra città, dietro invito del pretore, fece una grandissima luminaria, festeggiando l'annunzio ufficiale del suo felice disbarco nelle Calabrie. Attendiamo ora impazienti le notizie de' successi della sua spedizione.

Abbiamo tra noi da qualche giorno il colonnello Caldereri, il quale ha accettato la missione di formare il corpo de' carabinieri. So di buon luogo che egli è contento degli elementi che trova nel paese per riuscire nel suo intento. Sarebbe superfluo o inutile il dire come egli abbia attirato a sè, fin dal suo primo apparire, la simpatia di tutti, i quali gli apprestano ogni maniera di appoggio morale, ripromettendosi da questa nobile e benemerita istituzione quanto di meglio ci sia a desiderare.

Siamo tuttavia in aspettazione di ordinamenti civili, di cui il paese sente sì forte e sì vivo il bisogno. Si dà per certo che a giorni verrà promulgata la legge comunale e provinciale degli stati sardi, e quindi si spera un cangiamento radicale nel personale dell' amministrativo. Intanto non si è ancora pubblicato il resto del piano della magistratura, e si osserva con dolore che nelle provincie i tribunali non funzionano per siffatto ritardo. A dir vero, le cose non procedono, come pur dovrebbero, con quella sollecitudine che le circostanze richieggono.

Si parla sempre di cangiamenti o rimpasti ministeriali. Questo da una parte dimostra il desiderio del paese di vedere in certi dicasteri altri uomini che godono maggiore fiducia ed abbiano maggiore popolarità, dall'altra spiega l'incertezza e l' irrisoluzione ne' provvedimenti ordinari. Sarebbe tempo veramente di uscire da un tale stato di cose, che produce moltissime conseguenze, il cui peso alla fin fine ricade su tutti i rami dell'amministrazione. Oggi spirano i termini già stati prorogati per la formazione delle liste elettorali, ma non per ciò si parla di prossima votazione per la tanto sospirata annessione. E fino a che questa non sarà fatta, ci è forza subire un provvisorio che non è il migliore del mondo.

Una delle cose che più si lamenta, e forse a gran ragione, nel paese, è l' isolamento in cui si tiene o è tenuto Depretis, il quale non giungerà mai per tal modo ad aver la conoscenza degli uomini e delle cose che essenzialmente si richiede per il buon governo dell'isola.

Il deputato Asproni, che aveva assunto la direzione del *Precursore*, si assicura che sia per lasciarla, se pur non l' avrà già lasciata, e che si disponga a partire entro questa settimana. Se ne ignora il motivo.

Il municipio di Palermo è riuscito a fare un prestito di parecchi milioni, per cui si è dato mano al ripulimento ed abbellimento della città. Ma sono infinite le cose da fare intorno a ciò. Vogliamo sperare che non vengan meno le forze, e che alla bontà delle intenzioni corrisponda almeno in parte l'efficacia nelle opere.

Il generale Sirtori ha annunziato al Prodittatore lo sbarco di Garibaldi col seguente dispaccio:

Messina, 19, ore 6, 36 p. m.

Il generale Garibaldi è sbarcato felicemente alla costa di Calabria con forze considerevoli.

LE PREOCCUPAZIONI DEL *TIMES*

L'articolo del grande giornale inglese, annunciatoci giorni sono dal telegrafo, ove si muovevano dubbi sull' esito finale della impresa di Garibaldi e del movimento italiano che il cauto e volubile giornale della *City* avrebbe desiderato si arrestasse ai confini del regno di Napoli, forma il tema dell' articolo seguente del *Daily News*:

I nuovi amici di Garibaldi che fecero plauso ai suoi trionfi, quasi diremo da un palchetto di un teatro, cominciano a mostrare una certa impazienza ed a far critiche in tuono querulo al procedere del dramma, alle situazioni, agli attori. Va da sè che essi conoscono perfettamente il dramma, dalla introduzione alla scena finale. Essi lo hanno bene studiato, ne hanno lodato « l' argomento » sono andati in estasi per i vari incidenti, ed erano certi che, in conformità alle note regole dell'arte drammatica, una soltanto ne poteva essere la conchiusione, quella evidente e semplice che l'argomento stesso faceva presentire.

Ma sia irrequietudine o stanchezza, sia la noia di udire il nome del primo attore ripetuto tanto di frequente dal pubblico e sempre con lode, questi guidatori della pubblica opinione e del buon gusto sono ora quasi propensi a rimproverare all'autore di non aver scritto una commedia invece di un dramma, ed agli attori di prendere troppo sul serio le loro parti e di occuparsi troppo più della scena che non del *parterre*.

Infatti se si dovessero ascoltare questi signori, dovrebbero sempre consultarsi i nervi degli uditori (degli uditori dei palchetti, s' intende, non di quelli del *parterre*) anche a costo di convertire un dramma eroico in una pantomima, un esercito in un *corpo di ballo*, e, fors'anco di calare il sipario alla metà di un atto. Chiediamo se questo non sia lo spirito con cui è ora trattata la grande impresa condotta finora con sì sorprendente successo in Sicilia, e che ora sta per invadere campo ben più vasto, da quegli amici di Garibaldi che si scolpano di non chiamarlo col titolo di brigante, dandogli con gentile malizia il nome di entusiasta. Affrettiamoci a dichiarare che non diamo colpa di questo abile cangiamento di espressioni a quella volgare mutabilità di cui si accusano tanto sovente ed ingiustamente alcuni giornali, de' quali è nota la sensibilità barometrica, e la grande riputazione nelle cose meteorologiche. Questo cangiamento di fronte fatto a grado a grado con tanta abilità da un giornale nostro confratello, che appoggiò con tanto vigore, per non dire con tanto entusiasmo, la causa dell' Italia negli ultimi sei mesi, noi non vogliamo attribuirlo ad una perversa abitudine di disertare dalle file delle nobili cause.

Nè sono « i trofei di Milziade » quelli che turbano i sonni del nostro collega; anzi il timore, come esso si esprime, che gli allori del liberatore della Sicilia abbiano a mutarsi in funerei cipressi, è il sentimento che ispira questo subito sgomento rispetto all' esito dei progetti di « un entusiasta » l'entusiasmo del quale provocò nobili slanci di eloquenza da parte del nostro collega, ed i ben noti disegni del quale vennero salutati già da parecchi mesi con fervorosi e sinceri augurii.

Perchè dunque questo senso improvviso di dubbio e di diffidenza?

Perchè, questi amici della vigilia che ieri ancora magnificavano l' eroe patriota non meno per la oculata prudenza che per l' indomabile coraggio sul campo, cominciano essi a dubitare di questo « entusiasta? » Forse la loro è una non comune saggezza nello speculare la direzione dei venti. Forse noi abbiamo avuto torto nel dare a questi attenti osservatori dell'atmosfera il nome di amici della vigilia. La causa che essi stanno per abbandonare non è ancora perduta; essi abbandonano la nave, non perchè questa sia in pericolo di affondarsi, ma perchè essa procede con vento troppo favorevole; se Catone deve perire, essi saranno tra i primi a pronunciare calde orazioni sulla sua tomba. No; essi non prevedono che la causa sia in pericolo, che anzi fino a questo momento tutto le è favorevole; è soltanto, saremmo quasi disposti a credere, l'abitudine di considerare tutte le cause, sia buone, sia malvagie, come una tela su cui dipingere quadri smaglianti invece di fatti veri; la inclinazione a riguardare i bisogni e le querele delle nazioni che lottano per la libertà dal punto di vista dell'egoismo chiaroveggente e degli interessi di alcuna potenza.

Non può negarsi che i progetti di Garibaldi non destino gravi timori in quei gran centri di tutte le virtù civili, che sono le borse dell'Europa. L'Italia aspira alla libertà come la pianta aspira alla luce. Ma il benefico lavoro della natura va lento ed inavvertito. Il travaglio di una nazione non fa tanto poco rumore, lo svolgimento non è tanto tranquillo, e dopo un lungo inverno di sonno la vegetazione alla prima vera si fa con sussulti e convulsioni. La quistione dell' emancipazione italiana è circondata da pericoli e da difficoltà proporzionate alla lunga agonia a cui la saggezza dell'Europa volle deliberatamente condannata la madre della civiltà europea. Questo sia detto dell'Italia a cagion della quale l'Europa soffre e meritamente soffrirà sintanto che Italia rimarrà monumento della ingiustizia altrui.

Passando a parlare delle quistioni particolari, quali esse si affacciano a noi, una dopo l'altra in ordinata successione, Napoli, Roma, Venezia — è presto detto che la migliore e più sicura via sarebbe quella di lasciare che i Borboni accomodassero da sè i loro conti coi loro sudditi, che il papato tranquillamente perisse nei pii amplessi della Francia, e che Venezia aspettasse pazientemente finchè non rimanesservi altri Veneziani per l'Austria da tormentare e spogliare, o finchè l'Austria, completamente fallita, fosse ridotta a convertire il suo quadrilatero in danaro per pagare i creditori. Questi sono consigli prudenti che si possono dar facilmente, non v'ha dubbio, tenendosi ad una certa distanza.

Dall'altro canto noi abbiamo un popolo dilaniato e sofferente sì, ma tutto commosso, al quale l'anno scorso una voce come di tromba disse: Siate oggi soldati, per essere domani cittadini di una libera nazione. Noi abbiamo le crudeltà accumulate per mezzo secolo e mille patimenti non conosciuti che chieggono vendetta. Sarà dovere dei veri patrioti e dei veri uomini di stato in Italia, quello di congiungere i loro sforzi per raffrenare i moti inconsiderati e per insistere affinchè si faccia un passo alla volta. Dopo la partenza di Garibaldi per la Sicilia nulla abbiamo veduto ne'suoi atti che possa farci credere non essere in lui la prudenza e la circospezione uguale al coraggio. Chiamatelo, se così vi piace, un capo di *guerillas*, un ardito capo di partigiani; non per questo è meno cosa certa che egli consumò tutta la sua vita nelle massime difficoltà della guerra. Coloro che lo conoscono sanno che egli è uomo d'azione non solo, ma uomo di genio. Egli non è il solo soldato che abbia parlato con disprezzo della diplomazia; i più illustri generali di eserciti regolari hanno sempre dimostrato poco rispetto ai consiglieri togati....

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il discorso che l'imperatore d'Austria dovea tenere il giorno 18 agosto in occasione del suo onomastico; questa specie di manifesto che dovea essere lanciato in mezzo all'Europa attenta ed ansiosa, fu aspettato invano. L'imperatore non ha parlato. Deve forse dedursene che non ebbe mai l' intenzione di parlare e che i soli giornalisti furono quelli che gli attribuirono le intenzioni oratorie che tennero viva la curiosità del pubblico? Potrebbe anche darsi; ma potrebbe essere altresì che l'imperatore d'Austria avendo avuto modo di presentire l'effetto che avrebbero avuto le sue parole, e non avendone avuta ragione di andarne contento, rinunciasse a pronunciarle.

Nelle cose politiche un fatto smentito non vuolsi per questo avere per assolutamente falso, e tante volte avviene che dopo smentito lo si crede più di prima. Un esempio di ciò l'abbiamo oggidì a riguardo di quanto venne combinato nell'abboccamento di Teplitz fra l'imperatore d'Austria ed il principe reggente di Prussia. Il *Nord* e l'*Indépendance Belge* propalarono alcuni punti sui quali dissero essere caduti d'accordo i due principi tedeschi, e quantunque la semi-ufficiale *Gazzetta prussiana* li abbia recisamente smentiti, non fu scossa menomamente per questo la fede in quelle asserzioni, e la Germania si agita intorno ad esse come se la smentita non fosse stata data. Gli è un fatto che il colloquio di Teplitz preparato dalla reazione tedesca non si limitò a sterili complimenti. La presenza simultanea dei ministri principali di Prussia ed Austria, i lunghi colloquii, le adesioni e concessioni reciproche trapelarono sul pubblico per mezzo di quella miriade di pori attraverso i quali sfuggono mai sempre i segreti meglio custoditi. Il *Nord* e l'*Indépendance* non avranno forse esposto con precisione matematica i termini degli accordi, e queste lievi dissonanze bastano perchè la semi- ufficiale *Gazzetta prussiana* si creda autorizzata a smentirli; ma il fondo sembra resistere alle denegazioni e l' Italia non può più illudersi sulle disposizioni della grande potenza germanica sulla quale, se la logica avesse impero, doveasi posar fidanza di soccorso e d'aiuto.

Il partito liberale in Germania è malcontento di questa illogica deviazione politica del gabinetto prussiano; e noi, in mancanza di meglio, dobbiamo anche andar lieti di questo attestato di simpatia, sebbene impotente; ma veramente sarebbe a desiderarsi che nei popoli tedeschi, dove questo partito liberale ha molti aderenti, si stabilisse un po' più chiaramente quello che si vuole e che perciò l'opinione pubblica potesse pesare maggiormente di quello che ora nol faccia sulla condotta dei varii governi. Se il partito liberale è in maggioranza nelle camere prussiane, se a questo partito liberale sembra condannabile la politica per cui la Prussia vincolò la sua azione al mantenimento della dominazione austriaca in Italia, la costituzione offre il mezzo di rimediare. Se il rimedio non è adottato, che cosa ne conchiuderemo? Che il partito liberale tedesco ha più dovizie di oneste intenzioni che di potenza.

Non così in Inghilterra, dove la causa nostra continua ad aver l'appoggio d'un favore grandissimo presso tutte le classi della società. Se qualche nube si eleva in mezzo a questa uniformità di sentimento, gli è forse temendo che la fortuna, che sinora sorrise al nostro movimento nazionale, ci tolga il giusto concetto delle nostre forze e ci spinga ad imprese arrischiate che tutto ancor potrebbe rimettere in quistione. In Inghilterra si teme un precoce attacco della Venezia per parte nostra, e questo timore noi crediamo infondato, ma in tutto il resto si è disposti ad accordarci campo libero. Che cosa adunque avrebbe potuto manifestare all'Europa l'imperatore d' Austria? Il suo malumore contro l'Italia?

Per quanto la Germania unita all'Austria sia d'un considerevole peso nella bilancia dei destini europei, non vi ha dubbio che l' Italia, se certa dell'amicizia di Francia, non ha ragione di esserne molto temente. Austria e Prussia hanno bisogno d'una terza grande potenza per poter scendere in campo e questa non la si trova certamente mettendo sul tappeto la sola quistione italiana. È necessario agitare l'Oriente affinchè n'escano le scintille che diano fuoco ad una guerra europea, sia mettendo in contrasto gl'interessi della Francia con quelli dell'Inghilterra, sia opponendo all'alleanza occidentale quella nordica.

La quistione d'Oriente è il vaso di Pandora; e se in fondo ad essa si trova forse il rimedio che può guarire e rimediare a tutti i guai che affliggono l'Europa, è però vero altresì che sarà necessario spanderne prima tutto l'amaro liquore ond'è ricolmo.

L'assassinio del principe Danilo del Montegro si rannoda anch'esso alla quistione orientale. La vedova, figlia d'un negoziante di Trieste e donna di alto animo, cercò di tagliar corto a tutte le gare che immancabilmente dovevano sorgere dalla questione di successione. Essa impose le insegne della dignità principesca ad un nipote del defunto che avea passato quattro anni a Parigi attendendo alla propria educazione e che dicesi molto accetto alla corte di Napoleone. Ma resta a vedersi se questa ardita iniziativa della vedova del principe Danilo sarà sanzionata dal rispetto di quelle popolazioni non molto avvezze a subire questi colpi di mano; se i partiti dei pretendenti rivali saranno per abdicare alle loro aspirazioni; se finalmente la Russia, potenza che ha esercitato, a cagione dell'affinità di religione, un grande ascendente sul governo di quel piccolo paese, vorrà accontentarsi di vedere supplantata la sua dall'influenza francese.

In quanto all' Austria ed alla Turchia, che stanno contermini al Montenegro, sono condannate ad assistere con molta docilità e rassegnazione a tutto quello che ivi si farà, ed a guardarsi bene dall' esprimere il desiderio perchè trionfi un partito piuttosto che un altro. Esse sarebbero certe di assicurare la vittoria agli avversari che prendessero a combattere. È una influenza anche questa, ma in senso negativo. In ogni modo giova notare che l'assassinio del principe Danilo ebbe luogo sul territorio austriaco, e fu perpetrato da un individuo che era proscritto nominalmente dall'Austria, e che ciononondimeno potè trattenersi tre giorni a Pe-

veragno, aspettando e cercando la sua vittima.

I Francesi sono giunti in Siria, e le autorità turche vedendo che con delle scappatoie non se ne faceva nulla, hanno arrestato ottocento persone circa. Una qualche dozzina sarà probabilmente consegnata al carnefice, e non saranno certamente i più colpevoli, ma quelli designati a pagare per gli altri. E dopo ciò? Le difficoltà restano sempre le medesime, e non saranno tolte che quando la Siria sarà sottratta alla dominazione della Porta, la quale non ha la forza per mantenere l'ordine fra tanti elementi indocili ed indisciplinati.

Le parole di sir Ch. Napier, quell'ammiraglio che prese San Giovanni d'Acri nel 1840 alle forze di Mehemet-Alì, quelle parole con cui lamentò quasi la sua vittoria, vedendo i Cristiani della Siria in preda alla ferocia dei Drusi, dovrebbero essere una guida alla soluzione di quella controversia. Quando i diritti dell'umanità parlano così alto son sconvenienti tante meticolosità diplomatiche. S'abbia il governo di Siria chi vuolsi ma purchè sia un governo sotto il quale nè i Turchi, nè i Cristiani debbano temere ad ogni istante d'essere massacrati, di vedersi violate le donne, trucidati i figli, incendiate le case. S'abbia il governo chi vuolsi, purchè non sia rimesso in mano di chi mantiene sul luogo un corpo di truppe, che assiste impassibile a tante atrocità quando non vi pon mano.

Garibaldi sbarcò sul regno di Napoli. Esso tenne fede alla parola data, e così la fortuna tenga fede alla sua bandiera. Noi credevamo che potesse essere suo intendimento scegliere un qualche punto più vicino a Napoli; ma i disegni del celebre guerrigliero non sono noti o fissi irrevocabilmente da questo sbarco. Impadronirsi di Reggio era forse necessario per conservare la sicurezza dello stretto; ma le navi che lo hanno portato all'estremità del regno, possono anche ricondurlo altrove.

Il sommo del quesito sta sempre nel contegno dell'esercito napolitano e quel che finora avvenne, sia nell'impresa del *Monarca*, sia nello sbarco dei garibaldini non basta per dare una certa norma a giudicare. Nè le corrispondenze possono essere una guida più sicura. Ognuno vede le cose attraverso il prisma delle sue passioni e predice la vittoria al partito a cui è legato. Il grande vantaggio di Garibaldi è di sapere certamente quel che vuole e di volere fortemente.

Il ministero napolitano fece atto d'energia ottenendo l'allontanamento del conte d'Aquila, sul quale pesavano sospetti di disegni reazionari, e credesi abbastanza forte per dominare la situazione respingendo gli assalti di Garibaldi. Esso fonda le sue speranze sull'apatia delle popolazioni, le quali pare che vogliano rimettere ai combattenti la decisione delle loro sorti senza sussidiare nè l'uno nè l'altro; ma qualunque sia l'esito della lotta, questo solo è sicuro, che il ministero attuale non vi sopravviverà. Esso proclamò lo stato d'assedio, altri governeranno secondo queste norme.

Nell'interno grandissima fuor di dubbio è la preoccupazione per queste vicende che incalzano e sovrastano, per i tentativi d'un partito che non trova fautori, e pur si vanta di essere potente ad agitare le masse che lo respingono; per l'attitudine finalmente di tutta l'Europa. Il ministro dell'interno ha creduto di aggiungere nuovo argomento alle preoccupazioni del pubblico radunando la sessione straordinaria del consiglio di stato e sottoponendole il gravissimo quesito del riordinamento amministrativo del paese. I principii svolti nel discorso del ministro Farini meritano una lunga meditazione, e non crediamo andar errati asserendo che la responsabilità dei rappresentanti della nazione, non sarà mai messa a più delicata prova di quando dovranno pronunciarsi su questa legge fondamentale. Qui si converrà studiare attentamente il genio della nazione per non costringerlo ad una forma a cui non potesse piegarsi; qui sopratutto sarà indispensabile spogliarsi di pregiudizii ed affetti, che seco mena la rimembranza del luogo natio e la dimora nelle grandi città. O c'inganniamo grandemente, o i deputati delle piccole città e dei contadi d'Italia, e fortunatamente sono i più, si trovano in condizione di meglio vedere la soluzione di questo importante problema.

INTERNO

FATTI DIVERSI

I R. Principi a Monza. — Leggesi nella *Lombardia* del 24:

« Oggi a mezzogiorno arrivarono le LL. AA. la duchessa di Genova co' suoi figli, e la principessa Maria Pia con seguito. — I RR. principi Umberto ed Amedeo, da Monza vennero ad incontrarle alla stazione della ferrovia, e di là, ossequiate dal generale Lamarmora, dal vice-governatore e dal sindaco, si recarono con treno speciale alla real villa di Monza suddetta. »

Beneficenza. — La R. questura di Milano ha trasmesso a quel municipio ital. L. 1200 che l'impresario del recente spettacolo all' Arena erasi obbligato corrispondere per causa di beneficenza. Questa somma verrà distribuita a cura della giunta municipale fra le famiglie povere di Milano dei contingenti delle leve 1830 e 1831 che sono in attività di servizio. (*Lombardia*)

Sequestro di giornali. — *Genova, 23 agosto.* — Ieri vennero sequestrati l'*Unità italiana* ed il *Cattolico*. Venne pure sequestrata l'*Unità italiana* di Firenze, per lo stesso articolo di Mazzini sequestrato nell'*Unità* di Genova.

(*Gazz. di Genova*)

I volontari per la Sicilia. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

«Ieri a sera tarda giungeva in Genova un convoglio straordinario il quale recava quattrocento circa volontarii provenienti da Parma che volevano qui imbarcarsi per raggiungere Garibaldi. L'autorità avvertita di questo fatto e dovendo a norma delle istruzioni rese note colla circolare del ministro dell'interno impedire coteste spedizioni, si oppose alla scesa dai vagoni di quei volontarii i quali furono fatti retrocedere affinchè il provvedimento adattato avesse la sua piena esecuzione. Essi vennero scortati al luogo di loro destinazione da un battaglione di bersaglieri. »

CITTA' DI TORINO

Dovendosi provvedere alla nomina di tre volontari per il servizio del dazio lungo la cinta, si fanno di pubblica ragione i requisiti per l'ammessione agli esami che avranno luogo per la collazione di detti posti.

Coloro che vi aspirano dovranno con tutto il giorno tre del prossimo mese presentare le loro domande corredate dei titoli accennati qui in seguito; le domande che già fossero presentate dovranno in detto termine essere corredate dei prescritti titoli, in caso diverso saranno considerate come non pervenute.

Requisiti che si richiedono e modo di comprovarli:

1. Età dai 17 ai 24 anni, *da comprovarsi mediante la produzione della fede di nascita:*

2. L'aspirante dovrà esser sano, robusto e senza difetti corporali, *da accertarsi mediante dichiarazione dell'ispettore sanitario della città.*

3. Dovrà esser conosciuto dall'Amministrazione per persona educata e civile e dare prove di godere i diritti civili, *presentando un'attestazione del comune di sua residenza.*

4. Dovrà comprovare, *mediante la presentazione della relativa carta d'ammessione*, di aver compiuto gli studi classici sino alla rettorica inclusivamente, oppure il corso delle scuole tecniche inferiori in qualche collegio pubblico dello stato, e di avere superato i relativi esami in fine del corso.

5. Dovrà avere i mezzi per provvedere decorosamente alla propria sussistenza durante il volontariato (stabilito di tre anni) *da comprovarsi mediante dichiarazione del padre, o della madre, o del tutore, o di altra persona riconosciuta solvibile, od altrimenti comprovare di avere sufficienti mezzi proprii.*

Ogni ricorrente dovrà indicare sul ricorso la propria dimora.

Materie sulle quali verseranno gli esami.

1. Scrittura regolare e corretta sotto il dettato.
2. Tema di composizione italiana intorno a materie amministrative.
3. Quesito d'aritmetica.

Torino, addì 23 agosto 1860.

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio privato da Lione, 25, annunzia che l'imperatore Napoleone III ha fatto un discorso, nel quale ha espressa la fiducia che le buone relazioni fra le varie potenze non saranno turbate, e che le quistioni che agitano l'Europa saranno risolte senza complicazioni, per cui la Francia può prepararsi a' lavori della pace.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 23 *agosto*.

Alle smentite date al *Nord* dalla *Patrie* e dal *Pays* debbo ancor notare quella datagli stamane dal *Constitutionnel*, con quella solennità che s'addice al più grave dei giornali semi-ufficiali parigini.

Informazioni *sicure*, scrive il sig. Dreolle, che ci vengono fornite in questo istante, ci permettono di smentire completamente la versione del giornale belga il *Nord* sul convegno di Teplitz. È difficile di poter riconoscere la verità fra due versioni così assolutamente contrarie ed entrambe date come affatto positive. Egli è però probabile che i punti principali del colloquio dei due principi tedeschi non differiscano molto da quelli trasmessivi fin dal 15 corrente e ricevuti da persona bene informata da Berlino. D'altronde gli avvenimenti ci dimostreranno fra breve colla logica dei fatti il grado d'intimità nuovamente stretta fra la Prussia e l'Austria, nel famoso colloquio.

Non havvi più luogo a dubitare dello sbarco di sette od otto mila garibaldini in Calabria. La notizia ci pervenne oggi e da Napoli direttamente, ed ha cagionata viva commozione. La Basilicata è in piena insurrezione, quella incominciata in Calabria non farà che estendersi, e qui si ritiene che avremo fra breve notizia di avvenimenti decisivi che cangeranno le sorti dell'Italia meridionale.

L'imperatore e l'imperatrice partirono stamane da St-Cloud alla volta dei nuovi dipartimenti di Savoia e Nizza. Le LL. MM. giungeranno a Ciamberì il 27, vi resteranno fino al 29, e vi ritorneranno il 4 settembre reduci da una escursione a Sallanches, Chamounix, il Mare di Ghiaccio, Bonneville, Plot, Annecy, e Aix. Qui si era sparsa la voce che il conte Cavour si recherà a Ciamberì per complimentare in nome di Vittorio Emanuele i sovrani francesi; ma voi dovete saperne più di me.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde sono di ritorno in Parigi, dal loro breve viaggio in Svizzera.

L'ambasciatore austriaco conte Metternich va in congedo in Ungheria, fino al ritorno dell'imperatore. Il conte Ludlow ne adempie le funzioni pendente la sua assenza.

Gli affari alla Borsa furono inerti come al solito. Il fondo sul quale vennero conchiusi maggiori affari si è il 5 p. 0|0 sardo. È rimasto a 78 25 per fine del mese. È però da notare che gli ordini di vendita da Torino si sono in questi giorni moltiplicati, senza che i corsi se ne abbiano in proporzione risentito.

Leggesi nel *Moniteur Universel* del 22:

Per decreto di S. M. l'imperatore del 4 agosto 1860, emanato in seguito a rapporto dell'ammiraglio ministro della marina, furono nominati nell'ordine imperiale della Legion d'onore, in ricompensa dei servigi resi durante la guerra dell'indipendenza italiana nel 1859, gli uffiziali e funzionari sardi di cui seguono i nomi:

Al grado d'uffiziale

Manfredi Giacomo, commissario generale della marina reale;

Millet de Faverges (Oscar), luogotenente colonnello comandante il reggimento real navi;

Ramorino (Stefano Luigi), intendente militare.

Al grado di cavaliere

Caffarelli (Carlo), direttore capo di divisione al ministero di marina;

Martin Franklin (Ernesto), luogoten. di vascello di 1.a classe, luogotenente incaricato del dettaglio sul vapore *Mozambano*;

Del Carretto della Torre Bormida (Evaristo), luogotenente di vascello di 1.a classe, incaricato del dettaglio a bordo della fregata e vapore *Carlo Alberto;*

Leoncini (Stefano), medico della marina di 1.a classe sulla fregata a vapore il *Vittorio Emanuele;*

De Agostini (Giovanni), medico della marina di 2.a classe sulla fregata a vapore *Governolo;*

Mariettaz (Giuseppe), capitano nel reggimento R. navi, comandante il distaccamento di questo corpo imbarcato sulla fregata a vapore *Vittorio Emanuele;*

Gagliardi (Carlo), capitano nel reggimento Real navi, comandante il distaccamento imbarcato sulla fregata a vapore *Carlo Alberto;*

Migone (Sebastiano), sotto-commissario di 1.a classe, primo commissario della fregata a vapore *Vittorio Emanuele;*

Dafieno (Egidio), sotto-commissario di 2.a cl., primo commissario della fregata a vapore *Carlo Alberto;*

Sartorio (Pietro), elemosiniere di 1.a classe sulla fregata a vapore *Vittorio Emanuele;*

Rovere (Paolo), luogotenente di vascello di 1.a classe, luogotenente del porto di Genova.

Scrivono il 18 da Roma alla *Patrie*:

La vigilia della festa dell'Assunzione e nel mattino stesso di questo giorno vennero distribuiti e sparsi in gran copia per le strade di Roma dei piccoli biglietti concepiti in questi termini:

« *Comitato Romano*

« Romani! Gl'inimici della nostra causa v'invitano ad una dimostrazione per il giorno 15. Non prestate punto orecchio alle voci insidiose che mirano a nuocervi, ed astenetevi dalle riunioni che possono servir di pretesto alla sbirraglia di portarsi ad atti di violenza. »

Questi biglietti, senza indicazione di stamperia, nè dei membri del comitato, possono essere considerati quali i primi atti del partito del movimento. Esso fu provocato, a quanto dicesi, da una voce, secondo la quale il governo stesso doveva incoraggiare una manifestazione per il 15 agosto, affine di sorprendere le file del comitato segreto che funziona a Roma, ed impadronirsi delle armi che si dicono già distribuite alla popolazione.......

A proposito delle fortificazioni d'Ancona, il sig. di Lamoricière aveva risoluto di chiudere il porto con delle grosse funi. Per questo s'indirizzò al conte Milesi, fratello del cardinale e parente del papa, che possedeva un gran magazzeno di cordaggi; ma questi avendo rifiutato di cedere quei cordami, il signor di Lamoricière fece isfondare il magazzeno da cui tolse le corde, ed alle lagnanze del proprietario rispose che se andava innanzi gli avrebbe fatto mettere quattro palle in fronte.

— I giornali di Vienna cominciano a darci i particolari della gran solennità del 20, giorno di S. Stefano, in Buda-Pesth. Il corrispondente della *Gazzetta austriaca* confessa ingenuamente che ciò che le autorità austriache lasciarono fare nella capitale dell'Ungheria, sarebbe stato considerato a Vienna come un eccesso rivoluzionario. Ciò che mostra da un canto la impotenza del governo a frenare l'agitazione ungherese, dall'altro il fino accorgimento di Benedeck, si è che la conservazione dell'ordine, in occasione della gran festa nazionale, venne affidata al municipio ed a commissioni di cittadini, e che gendarmi e guardie di polizia non si mostrarono in tutto il giorno.

La folla era grandissima, le bandiere nazionali a tre colori sventolavano da tutte le finestre, lo *Szozat*, il canto nazionale, fu cantato dagli studenti nelle piazze della città, perfino la marcia di Rakoczy tanto severamente vietata in altre occasioni, si fece suonare alle bande di zingari. Ma la promessa data dal municipio venne mantenuta e l'ordine fino ad un certo punto non venne turbato.

— Leggiamo nella *Corrispondenza Havas* il seguente dispaccio elettrico privato:

Vienna, 23 *agosto*. — Il generale Benedeck è giunto questa mattina da Pesth. Un gran consiglio dei ministri ha avuto luogo. Si attende una risoluzione decisiva. La situazione è considerata come grave.

— Scrivono da Vienna alla *Börsenhalle*, in data 20 agosto:

Non si parla più del ritiro del generale Benedeck. Nondimeno le voci che erano corse su questo proposito non erano senza fondamento. Il generale era malcontento di alcuni impiegati di polizia ed aveva chiesto che fossero allontanati. Ma il governo centrale non volle rinunziare ad agenti ne' quali aveva intera fiducia, e nella discussione che da ciò ebbe origine, il Benedeck stette sul punto di chiedere la demissione. Pareva che il governo fosse disposto ad accettarla, dando al generale il comando supremo delle truppe in Italia. Ma in seguito si credette miglior consiglio quello di lasciare il generale in Ungheria, ed il richiamo del Prottmann, direttore di polizia a Pesth, sembra essere una prima soddisfazione data alle domande di lui. Il generale, dal suo canto, avrebbe preso impegno di mostrare maggiore energia verso i Magiari.

— Il ministro dell'interno della Prussia ha indirizzato al presidente supremo della provincia di Posen un rescritto nel quale raccomanda di dare piena soddisfazione alle giuste domande dei sudditi prussiani di nazionalità polacca, singolarmente rispetto alla lingua, ma di vegliare con somma cura affinchè vengano represse fin dai primordii tutte le pretese illegali.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 24 agosto (sera).

(Ritardato)

Lettere da Ragusa, in data del 20, parlano di stragi commesse a Gasco. — Nell'Erzegovina i Turchi hanno ucciso uomini, donne e fanciulli.

Borsa di Parigi del 24.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 15.
id. id. 4 1|2 0|0 — 97 90.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 92 7|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 78 40.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 688.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 392.
Id. id. Lombardo-Venete 473.
Id. id. Romane —
Id. id. Austriache 483.

Forte ribasso alla Borsa di Vienna. Le metalliche a 66 50.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

25 *agosto* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	78 —	— —
» »	Matt .	78 25	— —
Certif. ult. impr.	G. p. d. B.	— —	79 20 all'em.
» »	Matt. .	— —	79 15 all'em.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214 1|2	214
Franc. s. M.	214 1|2	214
Lione . .	99 83	99 20
Londra .	25 09	24 90
Parigi . .	99 85	99 20
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 57
Id. di Genova	78 85	78 95
Aggio Scudi vecchi	5 »	0|0
Id. Carlo 40	»	» »
Id. nuovi ..	»	» »

dustria del paese e pel miglior abbellimento della città, non è d'uopo il dirlo.

Quando per opera della nuova Società la città di Torino potrà avere il gaz-luce al prezzo di costo, non vi sarà officina che non voglia arricchirsene. Il piccolo industriale non si contenterà delle sue piccole fiammelle, ogni proprietario di case troverà il suo tornaconto nell'abbellire gli anditi e le scale, ed ogni parte della città ne ritrarrà un utile decoro.

Noi abbiamo esaminato attentamente l'indole e lo scopo della nuova associazione e non possiamo a meno di trarne i più lieti auspici.

Una cosa era prima di tutto a considerarsi, ed è che i consumatori di gaz-luce fureno sino al dì d'oggi in balia dell' antica Società, la quale per non essere contrastata da alcuna concorrenza poteva mantenere alla sua merce quel prezzo che meglio credeva conveniente ai suoi interessi.

Pochi anni or sono una nuova Società erasi inaugurata nel nostro paese allo scopo appunto di stabilire questa concorrenza, ma in breve ella aveva deviato dal suo principio e fatta in vece causa comune colla sua rivale.

Ciò che avveniva tra noi, avveniva in molti altri paesi, ed a Parigi specialmente, ove ben sei compagnie furono l'una dopo l'altra instituite, e tutte finirono poi confondersi successivamente con una sola, per cui tornando inutile ogni altro rimedio onde tutelare colle concorrenze gl' interessi dei consumatori, veniva dal Governo stesso fissato il prezzo del gaz.

Ciò che avveniva pochi anni or sono a Torino ed a Parigi, potrebbe riprodursi colla nuova Società dei consumatori di gaz-luce? Non è possibile che la nuova Società tenda fra poco tempo ad allearsi colle società già esistenti e a dividere con esse i benefìcii di una speculazione assicurata da ogni altra concorrenza?

I promotori della nuova Società pare che siansi preoccupati specialmente di questo fatto e posero quindi ogni loro studio a dileguare un tale pericolo.

Invece di concedere alle azioni un dividendo degli utili ricavandi dalla Società, loro vollero invece assegnare un interesse limitato e fissato in modo invariabile; poi quest' interesse medesimo vollero forse corrisposto parte in denaro, parte in altrettanto gaz-luce da ricavarsi direttamente dall'officina sociale.

Da ciò ne segue che ogni azionista deve essere effettivamente consumatore di gaz, ed essendo tale, deve ricavare il suo gaz dall' officina sociale se vuole sentire tutti gli utili che dalla impresa sono assicurati. Ogni altro utile si rifonde nel produrre il gaz-luce della migliore qualità e nel produrlo al menomo costo.

Detratto quindi l' interesse che viene corrisposto in denaro per ogni azione, gli utili sociali si ricavano direttamente per mezzo della consumazione, ogni azionista ha quindi il massimo interesse che il gaz-luce prodotto dalla officina sociale sia della migliore possibile qualità e costi il minor possibile prezzo.

Gli azionisti delle altre società hanno forse un eguale interesse? Il loro interesse non è forse quello che il gaz prodotto dai loro gazometri si venda al massimo prezzo possibile? E se ciò è vero, come niuno può dubitarne, quando mai potranno le due società addivenire ad una conciliazione e camminare a paro?

L'antica lite tra il produttore ed il consumatore cessa dal momento in cui per la nuova Società l'associato è alla sua volta produttore e consumatore ad un tempo.

E quanti possono essere gli associati che dalla nuova officina ritrarranno in un tempo più o meno remoto il gaz-luce occorrente all'illuminazione delle loro officine e delle loro case, ce lo dice il numero delle azioni emesse, ce lo dice la tenuità del prezzo, ce lo dice il modo medesimo con cui esso può essere corrisposto.

Le azioni da lire cento pagabili in rata da cinque franchi al mese costituenti un capitale di 1,400,000 franchi sono alla portata del più povero bilancio. Ma ogni azione intanto rappresenta un consumatore di gaz-luce, che quantunque vincolato colle antiche compagnie verrà più o meno presto a ricavare il suo gaz dalla nuova Società, certo che coll'accrescersi della consumazione diminuisce il costo del gaz, egli sa che coll'incoraggiare i suoi aderenti ad associarvisi, viene egli stesso a risentirne vantaggio, ogni azione rappresenta per tal modo non solo il valore nominale di 100 fr., ma il valore massimo di una consumazione, la quale produce alla sua volta una diminuzione di costo, che valga a profitto di tutti.

(*Continua*)

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.